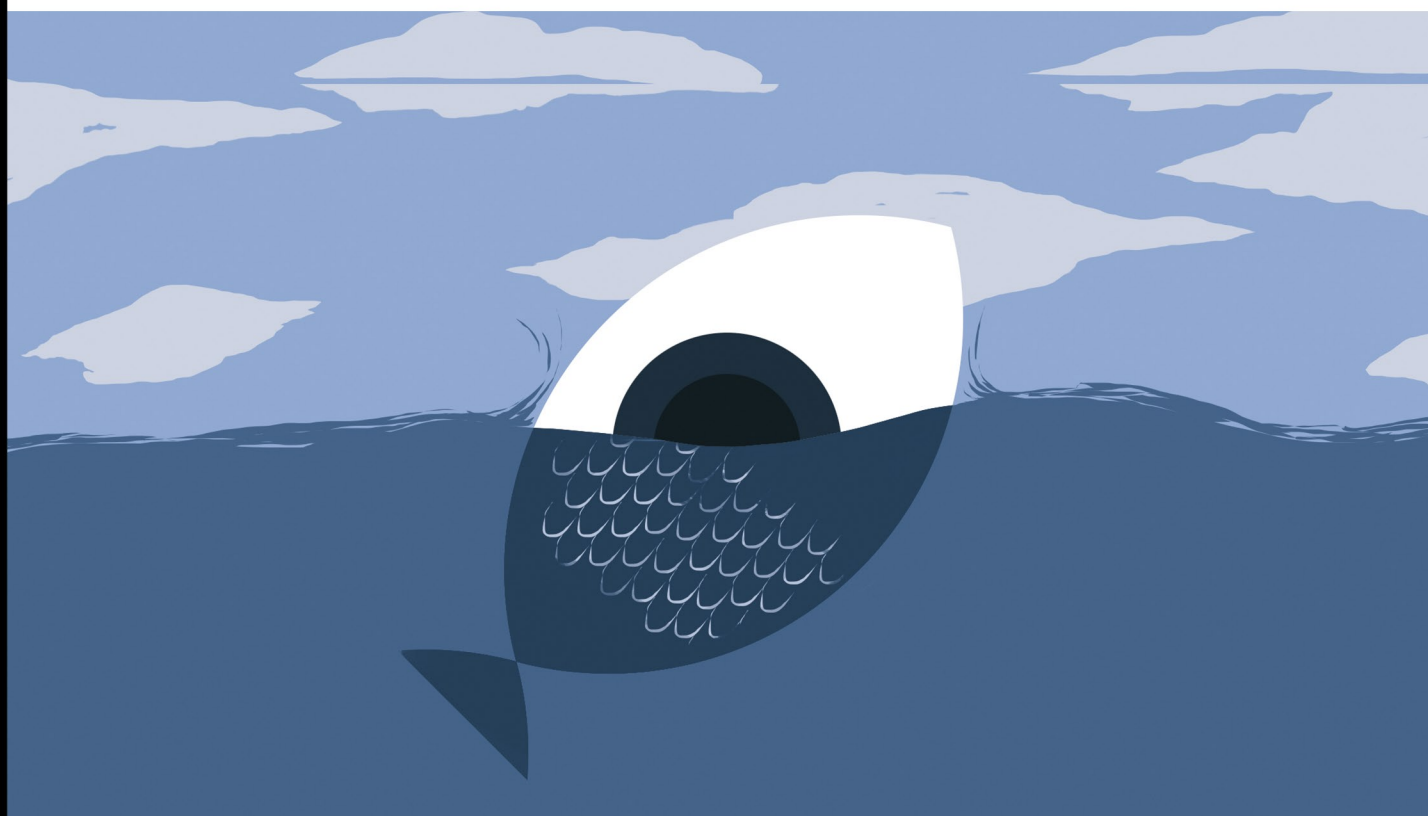


ANIMALI RAZIONALI

STUDI SUI CONFINI E SULLE POSSIBILITÀ DELLA RAZIONALITÀ

a cura di

Pierluigi Graziani
Giorgio Grimaldi
Massimo Sangoi



Isonomia *Epistemologica*

Isonomia – Epistemologica

Volume 8

ANIMALI RAZIONALI

STUDI SUI CONFINI E SULLE POSSIBILITÀ DELLA RAZIONALITÀ

Volume 1

Il realismo scientifico di Evandro Agazzi

Mario Alai (a cura di)

Volume 2

Complessità e riduzionismo

Vincenzo Fano, Enrico Giannetto, Giulia Giannini, Pierluigi Graziani (a cura di)

Volume 3

Oltre la fisica normale

Isabella Tassani (a cura di)

Volume 4

Mettere a fuoco il mondo

Elena Casetta, Valeria Giardino (a cura di)

Volume 5

Metaphor and Argumentation

Francesca Ervas, Massimo Sangoi (a cura di)

Volume 6

Forecasting the Future

Stefano Bordoni, Sara Matera (a cura di)

Volume 7

Teaching and Learning Mathematics

Laura Branchetti (a cura di)

Volume 8

Animali razionali

Pierluigi Graziani, Giorgio Grimaldi, Massimo Sangoi (a cura di)

ISONOMIA - Epistemologica Series Editor

Gino Tarozzi

gino.tarozzi@uniurb.it

ANIMALI RAZIONALI

STUDI SUI CONFINI E SULLE POSSIBILITÀ DELLA RAZIONALITÀ

A cura di

Pierluigi Graziani
Giorgio Grimaldi
Massimo Sangoi

© ISONOMIA – Epistemologica

ISSN 2037-4348

Direttore scientifico: Gino Tarozzi
Direttore editoriale: Pierluigi Graziani
Dipartimento di Scienze Pure e Applicate
P.za della Repubblica, 13 – 61029 Urbino (PU)

<http://isonomia.uniurb.it/>

Design by massimosangoi@gmail.com

Tutti i diritti sono riservati. Questa pubblicazione non può essere, neppure parzialmente, riprodotta, archiviata o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopia, registrazione o altro, senza averne ottenuta l'autorizzazione scritta da parte dell'editore.

L'immagine di copertina è stata disegnata da Luca Di Battista.

Sommario

PIERLUIGI GRAZIANI, GIORGIO GRIMALDI, MASSIMO SANGOI <i>Introduzione</i>	7
CLAUDIA CASADIO, <i>Aspetti e limiti del ragionamento umano.</i> <i>Studi in psicologia e neuroscienze</i>	17
FRANCESCA ERVAS, <i>La “casa della ragione”.</i> <i>Razionalità e irrazionalità nei contesti conversazionali</i>	47
TIZIANA MIGLIORE, <i>La razionalità figurativa. Con alcune note su Philippe Ramette</i>	69
VALERIA GIARDINO, <i>I fondamenti cognitivi della matematica umana: dove cercarli?</i>	85
VINCENZO FANO, <i>Il dilemma del prigioniero iterato: un problema aperto</i>	115
DANIELE SANTORO, <i>Responsabilità e ragionamento controfattuale nel diritto</i>	133
SABRINA MORETTI, <i>L’agire razionale nelle spiegazioni sociologiche:</i> <i>dai “tipi ideali” ai modelli di simulazione</i>	159
STEFANO VASELLI, <i>Due economie della conoscenza a confronto</i> <i>(o della razionalità del realismo)</i>	177
ANTONIO PETAGINE, <i>Tra pensare e fare. Tommaso d’Aquino e Duns Scoto</i> <i>a proposito dell’irrazionalità pratica</i>	203

ERCOLE ERCULEI, <i>Truth against Reason?</i> <i>Siger of Brabant and the Question of the Eternity of the World</i>	229
EMANUELA MACERA, « Vernünftige Selbstliebe ». <i>Universale e particolare nel giudizio politico kantiano</i>	257
GIORGIO GRIMALDI, <i>Mythos e logos. Alle origini del pensiero occidentale</i>	291
PATRIZIA PEDRINI, <i>Cosa causa l'irrazionalità motivata</i>	309
VERA TRIPODI, <i>Razionalità ed emotività.</i> <i>Il ruolo svolto dalle emozioni in epistemologia</i>	321
ADRIANO ANGELUCCI, MANUEL BASTIONI, PIERLUIGI GRAZIANI, MARIA GRAZIA ROSSI, <i>Alcune riflessioni sul fenomeno dell'Uncanny Valley</i>	349

La “casa della ragione”

Razionalità e irrazionalità nei contesti conversazionali

Francesca Ervas
Università di Cagliari
ervas@unica.it

La ragione è un’isola piccolissima nell’oceano dell’irrazionale.
(Immanuel Kant)

1. Una “casa della ragione”

Nei dialoghi di tutti i giorni cerchiamo di capire le parole dei nostri interlocutori che si presentano a volte come incoerenti, di difficile interpretazione. Capita spesso che le persone con cui conversiamo ci appaiano irrazionali, proprio a motivo di ciò che stanno dicendo. Che fare allora? Rinunciare a comprenderle o cercare di riportare quanto dicono all’interno di un discorso che possa sembrarci razionale? Alcuni filosofi del linguaggio risponderebbero a queste domande dicendo che siamo naturalmente tentati di rendere razionali i nostri interlocutori, ai nostri occhi, applicando alcuni “requisiti minimi” di razionalità che ci permettano di comprenderli. Quali sono i “requisiti minimi” di razionalità che potremmo condividere in un qualsiasi contesto conversazionale? E, prima ancora, ci sono degli *standard* di razionalità che ci permettano di stabilire il significato del messaggio comunicato dal parlante? In questo saggio si cercherà di mostrare alcuni interessanti tentativi di risposta a queste domande, per capire che cos’è la razionalità in contesti in cui si fa uso di una capacità specificamente umana, il linguaggio, per comunicare con i nostri simili.

A questo proposito Donald Davidson ha spesso messo in luce l’esistenza di uno spazio concettuale, tacitamente e intersoggettivamente condiviso, che coincide con alcuni fondamentali *standard* di razionalità¹. Tuttavia, non esiste

Il presente articolo è stato prodotto durante l’attività di ricerca di Francesca Ervas, finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 – Obiettivo competitività regionale

Francesca Ervas, “La “casa della ragione”. Razionalità e irrazionalità nei contesti conversazionali”, in Pierluigi Graziani, Giorgio Grimaldi, Massimo Sangoi, *Animali razionali. Studi sui confini e sulle possibilità della razionalità*, pp. 47-68

© 2015 Isonomia, Rivista online di Filosofia – Epistemologica – ISSN 2037-4348

Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

<http://isonomia.uniurb.it/epistemologica>

a suo parere una lista di principi basilari della razionalità che i parlanti possano decidere di accettare o meno, ma esiste piuttosto uno sfondo di razionalità “in un senso originario”, come «*condizione* per avere dei pensieri in assoluto»². Tuttavia lo stesso Davidson nota che, se la razionalità è la condizione del pensiero, ci si ritrova invischiati nel “paradosso dell'irrazionalità”: l'irrazionalità infatti – appartenendo al pensiero umano – non può sottrarsi allo sfondo di razionalità che ne è condizione. Con le parole di Davidson, il “paradosso dell'irrazionalità” sorge perché «l'irrazionale non è meramente il non-razionale, che giace al di fuori dell'ambito del razionale; l'irrazionalità è un fallimento all'interno della *casa della ragione*»³. Si tratta allora di capire come sia fatta la “casa della ragione”, secondo quale architettura e quali siano le staccionate che ne delimitano i confini. La domanda filosoficamente più interessante è dunque quella sulla natura della razionalità umana e, insieme, sulla natura dell'irrazionalità, che nella prospettiva davidsoniana sembrerebbe essere un “fallimento”.

La colonna portante della “casa della ragione” davidsoniana è il Principio di Carità, il principio *costitutivo* negando il quale si arriverebbe a «distruggere il fondamento di intelligibilità su cui riposa ogni interpretazione»⁴. Il Principio di Carità è *condizione di possibilità* dell'interpretazione e si basa su tre assunzioni⁵: a) che ci sia un *accordo* di fondo con il parlante; b) che il parlante abbia una rete di credenze per la maggior parte *coerenti e vere*; c) che il parlante sia *razionale*⁶. Il concetto di razionalità proposto da Davidson è dunque molto pretenzioso: che il nostro interlocutore debba essere coerente, avere credenze vere e in accordo con la maggior parte delle nostre pare restringere eccessivamente i requisiti necessari a descrivere il comportamento razionale dei soggetti in certe circostanze. Il Principio di Carità così definito non è in

e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività 1.3.1 “Avviso di chiamata per il finanziamento di Assegni di Ricerca”. Si desidera ringraziare Chiara Chelini e Roberto Cordeschi per aver discusso più volte il tema della “razionalità limitata”.

¹ Per un'introduzione al pensiero di Donald Davidson, cfr. C. Amoretti & Ervas, (2011).

² Davidson (2004: 189-198).

³ Davidson (2004: 169-187).

⁴ Davidson (1990: 279-328). Per un'analisi del principio di carità come *costitutivo*, cfr. McGinn (1977: 521-535); Ramberg (1989: 73-75); Spati (1994); Longato (1996: 91).

⁵ Per una critica delle tre formulazioni del Principio di Carità davidsoniano, si rimanda a Ervas (2008).

⁶ Nei diversi saggi in cui Davidson ha trattato quest'argomento, egli sottolinea o l'uno o l'altro aspetto, ma nella maggior parte dei casi dà una formulazione del Principio di Carità in cui vengono collegati due o più di essi. Cfr. solo come esempio 1: Davidson (1984, trad. it. 75, 206-208, 247, 228, 280-281, 284; 2: 75, 208, 247, 227-228, 281; 3: 208, 236, 238).

grado per esempio di guidare le scelte dell'interprete radicale nei singoli casi di interpretazione: non spiega i modi per identificare e valutare le credenze che possono essere considerate direttamente rilevanti per comprendere questa o quest'altra espressione di un parlante, quelle errate, quelle in accordo con il punto di vista dell'interprete, ecc. Queste assunzioni sembrano ancora più sconcertanti qualora si pensi che la razionalità e la coerenza del parlante, così come l'accordo fra un ampio insieme di credenze vere, vengono decisi dall'interprete. A parere di Davidson, gli *standard* di razionalità sono infatti tali *dal punto di vista dell'interprete*: «Se non riusciamo a trovare un modo per interpretare i proferimenti e altri comportamenti di un essere come rivelatori di un insieme di credenze ampiamente coerenti e vere *secondo i nostri criteri*, non abbiamo motivo di considerare *razionale* quell'essere, né di considerarlo in grado di avere credenze o di dire alcunché»⁷. In molti passi come quello appena citato⁸, Davidson sembra quindi concludere che i discorsi che l'interprete non riesce a riportare entro i confini imposti dal Principio di Carità non sono discorsi, sono suoni disarticolati e si potrebbe persino dubitare che chi li ha pronunciati sia un essere umano.

Ian Hacking ha pesantemente criticato Davidson a tal proposito, sostenendo che l'accordo tacito presupposto dal Principio di Carità riguarda credenze che possono servire solo all'interpretazione dei proferimenti più banali e grossolani dei parlanti. Non solo, a suo parere il Principio di Carità sarebbe lo strumento principale di un certo "imperialismo linguistico" che:

Ha un arsenale più fornito di quello militare, in quanto, tramite un ragionamento trascendentale, si potrebbe magari provare che se l'indigeno non condivide le nostre preferenze e i nostri desideri, molto semplicemente egli non partecipa alla razionalità umana ed è, nel migliore dei casi, un subumano (e per l'indigeno neanche questa è una novità)⁹.

L'obiezione di Hacking non coglie tuttavia nel segno perché l'accordo presupposto da Davidson va inteso come qualcosa di più basilare delle credenze sul vissuto quotidiano, qualcosa di più originario, ovvero uno sfondo comune che ci permette di identificare anche le inevitabili incomprensioni. Davidson prevede infatti che ci possa essere un *marginale di errore* nell'applicazione del punto di vista dell'interprete, ma questo disaccordo è comprensibile solo sullo sfondo del massiccio accordo di base presupposto dal Principio di Carità: «Il massimo grado di comprensione delle parole e dei pensieri altrui si raggiunge quando interpretiamo in modo da ottimizzare l'accordo (ciò non

⁷ Davidson (1973, trad. it. 193-211).

⁸ Ervas (2008).

⁹ Hacking (1975, trad. it. 182-183).

esclude, come abbiamo detto, l'*errore spiegabile*, cioè le *differenze di opinioni*)»¹⁰. Davidson vuole piuttosto escludere una situazione di *errore su larga scala*, perché un tale disaccordo non sarebbe comprensibile all'interprete ed eliminerebbe qualsiasi possibilità di dialogo con il parlante.

2. Razionalità e irrazionalità in Davidson

Che cos'è dunque questo sfondo comune che ci permette di cogliere anche le incomprensioni con il nostro interlocutore? Che cosa ci fa identificare il nostro interlocutore come razionale sebbene con opinioni divergenti? Rispondere a queste domande significherebbe cercare uno sfondo anche per la "casa della ragione", ma, come nota Davidson, ciò equivale ad interrogarci sull'emergere del pensiero, se si ritiene che il pensiero sia esclusivamente quello razionale. In particolare, nel caso di Davidson, la questione è ancor più complicata, perché si assume che pensiero e linguaggio articolato emergano insieme e manca perciò un vocabolario che descriva lo stadio precedente all'emergere del pensiero¹¹. Ci troviamo dunque di fronte a una *impasse* nella descrizione dell'emergere del pensiero razionale:

La difficoltà incontrata nel descrivere l'emergere dei fenomeni mentali è di natura concettuale: è la difficoltà di descrivere i primi stadi nella maturazione della ragione, gli stadi che precedono la fase in cui i concetti come intenzione, credenza e desiderio hanno chiara applicazione. Nell'evoluzione del pensiero, nella storia sia dell'umanità sia di un individuo, vi è uno stadio in cui non c'è pensiero, e subito dopo uno in cui vi sono pensieri. Descrivere l'emergere del pensiero vorrebbe dire descrivere il processo che conduce dal primo al secondo di questi stadi. Ci manca un vocabolario soddisfacente per descrivere i passaggi intermedi¹².

Ci si potrebbe chiedere allora se lo sfondo da cui emerge il discorso razionale non sia qualcosa di totalmente altro dalla razionalità: l'irrazionalità. Tuttavia non sembra essere questa la proposta davidsoniana: l'irrazionalità, infatti, può essere compresa solamente se rimane all'interno dei confini della razionalità: «Solo un essere razionale può essere irrazionale. L'irrazionalità è uno stato o un processo mentale – uno stato o un processo razionale – fallito»¹³. In questo senso, l'irrazionalità genera un paradosso: se si cerca di spiegarla, si "razionalizza". Se invece l'irrazionalità sta al di fuori della "casa

¹⁰ Davidson (1974, trad. it. 281).

¹¹ Davidson (2001, trad. it. 121-135).

¹² Davidson (2001, trad. it. 162).

¹³ Davidson (2004: 169).

della ragione", «compromettiamo semplicemente la nostra capacità di diagnosticare l'irrazionalità, ritirando quello sfondo di razionalità che serve a giustificare qualsiasi diagnosi»¹⁴.

Se pensiero razionale e linguaggio articolato emergono insieme, si potrebbe allora ipotizzare che il pensiero irrazionale preceda l'avvento del linguaggio:

C'è una situazione prelinguistica e precognitiva che mi sembra costituire *una condizione necessaria* del pensiero e del linguaggio, una condizione che può esistere indipendentemente dal pensiero, e che dunque può precederlo. Sia nel caso degli animali non umani, sia in quello dei bambini piccoli, è una condizione che può essere osservata.¹⁵

Ci sarebbe dunque uno stadio preverbale della vita umana in cui non c'è ancora pensiero razionale. Tuttavia questa soluzione al paradosso dell'irrazionalità presenta alcune difficoltà. Innanzitutto, nel primo anno di vita gli esseri umani non possiedono un linguaggio articolato, ma i bambini piccoli hanno la possibilità di imparare un linguaggio articolato e di avere dunque un pensiero verbale. Da un punto di vista filosofico tuttavia, non sembra adeguato descrivere la natura di qualcosa (in questo caso l'irrazionalità del primo anno di vita), semplicemente constatando che ha la *possibilità di essere qualcos'altro*. Inoltre un bambino si trova nella situazione radicale di non possedere alcuna lingua e di doverne imparare una: dunque, se impara una prima lingua, *come può impararla se ancora non pensa?* Per Davidson infatti, la capacità di pensare è strettamente vincolata a quella di parlare. Dovremmo dunque concludere che il pensiero non sia solo quello che abita la "casa della ragione", ma che esista anche un pensiero "irrazionale", indispensabile anche all'apprendimento del linguaggio. Non esiste dunque – come sostiene Davidson – un passaggio tra uno stadio in cui il bambino non pensa a uno stadio in cui il bambino pensa e parla, quanto piuttosto un passaggio tra tipi diversi di pensiero, una lenta trasformazione da pensiero irrazionale a pensiero razionale che avviene quando un bambino impara la sua prima lingua. Non è questa purtroppo la soluzione di Davidson, che resta imbrigliato nell'impasse teorica dell'emergenza del pensiero: «il pensiero proposizionale richiede il linguaggio, il linguaggio richiede il pensiero proposizionale»¹⁶.

La razionalità descritta come principio *costitutivo* del pensiero e del linguaggio non è al centro dell'interesse solo della filosofia davidsoniana o di quella di stile analitico. Il pensiero occidentale ha proposto più volte questo

¹⁴ Davidson (2004: 184).

¹⁵ Davidson (2001: 163-164).

¹⁶ Davidson (1999: 43).

paradigma che si ritrova anche in filosofi “continentali”, come per esempio Hans-Georg Gadamer. Per Gadamer il linguaggio «è essenzialmente il linguaggio del dialogo» e «costituisce la propria realtà solo attraverso l’attuarsi effettivo della comunicazione»¹⁷. Questa comune eredità proviene dalla dialettica e dal dialogo platonici:

Nei greci si poteva imparare che il pensare della filosofia non deve seguire da un sistematico pensiero guida, o da una fondazione ultima nella forma di un principio supremo, che possa dar ragione di tutto, ma che esso ha già una guida: esso, nel continuare a pensare l’originaria esperienza del mondo, deve pensare a fondo la forza concettuale del linguaggio in cui viviamo. Voler insegnare questo è secondo me il segreto del dialogo platonico.¹⁸

Sia Davidson che Gadamer sono partiti dal *Filebo* di Platone e, seguendo due percorsi e due diversi stili di indagine filosofica, han finito per riconoscere il nucleo comune alle loro teorie dell’interpretazione¹⁹. Davidson, infatti, a partire dal saggio *Una graziosa confusione di epitaffi* (1986)²⁰, descriverà la comprensione altrui in modo molto simile a una gadameriana “fusione di orizzonti”, come un continuo aggiustamento del punto di vista dell’interprete a seconda del contesto conversazionale.

3. Razionalità e irrazionalità in Grice

Altri filosofi hanno invece parlato della razionalità come principio *regolativo*²¹. È questo il caso di Paul Grice²², secondo il quale la comunicazione è un processo inferenziale in cui l’ascoltatore deve ricostruire il significato del parlante basandosi non solo su ciò che il parlante ha detto ma anche su ciò che aveva intenzione di dire. Il significato di un enunciato è quindi il *significato del parlante*, cioè quel significato che il parlante *intende* comunicare a un ascoltatore nel proferire un dato enunciato in una determinata occasione. Gli atti comunicativi individuali dipendono infatti dalle intenzioni complesse dei parlanti volte a produrre vari stati mentali nei loro ascoltatori. Il parlante cerca di produrre un certo effetto sull’ascoltatore tramite il riconoscimento da parte di quest’ultimo della sua intenzione. Grice mette così in crisi le teorie semantiche che spiegano il significato dei proferimenti in termini di verità o

¹⁷ Gadamer (1960, trad. it. 909).

¹⁸ Gadamer (1993, trad. it. 463).

¹⁹ Davidson (2005: 261-275); Gadamer (1997); Hahn (1997: 433-435).

²⁰ Davidson (1986, trad. it. 59-85).

²¹ Levinson (1983).

²² Per un’introduzione al pensiero di Paul Grice, cfr. Labinaz (2012).

falsità degli enunciati. La conversazione eccede infatti questo tipo di analisi non appena si consideri come il significato convenzionale degli enunciati cambi a seconda del contesto conversazionale in cui compaiono²³.

Secondo Grice, nell'inferire il significato del parlante a partire dalla decodifica del suo proferimento e dall'informazione contestuale disponibile, l'ascoltatore è guidato dall'aspettativa che il proferimento soddisfi alcuni *standard* di razionalità. Nella prospettiva griceana, la conversazione è una forma di comportamento razionale e cooperativo guidato dal seguente principio: «Il tuo contributo alla conversazione sia tale quale è richiesto, allo stadio in cui avviene, dallo scopo o orientamento accettato dello scambio linguistico in cui sei impegnato»²⁴. Si tratta del Principio di Cooperazione che esclude alcune possibilità conversazionali come improprie, attraverso la ben nota serie di massime conversazionali di quantità, qualità, relazione e modo²⁵. Le massime spiegano come i parlanti possano dire una cosa ed essere correttamente compresi come se ne dicessero un'altra. A differenza del Principio di Carità davidsoniano, che non può essere violato in quanto condizione di intelligibilità, Grice osserva invece che chi partecipa a uno scambio comunicativo può fallire nel soddisfare una massima in vari modi: può violare il principio generale di cooperazione, può uscire dal raggio d'azione di una massima, può trovarsi davanti a un conflitto fra massime, può intenzionalmente "burlarsi" di una massima, ecc. Quando una persona viola il principio di cooperazione o una sua massima in uno di questi modi, la comunicazione non si interrompe. Essendo la comunicazione una forma di comportamento razionale, capiremo che quella persona vuole probabilmente veicolare un altro significato, che non è quello letterale, ma appunto il "significato del parlante"²⁶.

Quando l'interprete cerca una ragione alternativa a quella offerta dal significato letterale, dà adito a una implicatura conversazionale, ovvero a un aspetto del significato suggerito, inteso, implicato e mai esplicitamente detto. L'interprete "ragionerà" seguendo altre vie per riuscire a cogliere l'intenzione sottesa ai proferimenti espliciti del parlante. Infatti, come notato:

Sia che ci riferiamo alla capacità degli esseri umani di produrre significati attraverso la loro intenzione di comunicare qualcosa a qualcuno, sia che prendiamo in

²³ Atlas (2005); Avramides (1989); Bianchi (2003).

²⁴ Grice (2003: 229).

²⁵ I partecipanti alla conversazione si aspettano infatti che un interlocutore cooperativo dia un contributo né più né meno informativo di quanto è richiesto ("massima della quantità"), non dica ciò che ritiene falso o di cui non ha prove sufficienti ("massima della qualità"), dica qualcosa di pertinente ("massima della relazione") e si esprima in forma chiara, concisa e ordinata ("massima del modo"). Cfr. Grice (2003).

²⁶ Bianchi (2003).

esame la capacità dell'uditorio di ricostruire le intenzioni dei parlanti, le analisi proposte da Grice mostrano che produrre e comprendere significati sono attività guidate da ragioni.²⁷

Il desiderio di trovare delle ragioni per i propri contributi conversazionali è ciò che mette in luce la razionalità degli esseri umani. È il caso delle implicature conversazionali, che devono poter essere "calcolabili" in quanto, per essere attribuite a un parlante razionale, devono risultare "giustificabili" in un dato contesto conversazionale. Se si fa uso di proprietà molto generali del contesto, si ha un'implicatura conversazionale generalizzata, ovvero tipicamente associata alla proposizione espressa, valida quindi in lingue diverse. Per esempio, il proferimento "Giada ha avuto un bambino *e* si è sposata" ha una lettura temporale (e, per i più maliziosi, anche causale) così come nel suo equivalente francese "Giada a eu un bébé *et* s'est mariée": prima Guada ha avuto un bambino e poi si è sposata. Se invece si fa uso di proprietà particolari del contesto, si ha un'implicatura conversazionale particularizzata. Per esempio, se il parlante A chiede a B: "Ci sarà Sally all'incontro di questo pomeriggio?" e il parlante B risponde "La sua macchina si è rotta", il parlante A inferirà che Sally non verrà all'incontro. Per la non-distaccabilità delle implicature conversazionali particularizzate, questo tipo di implicature si preservano nella traduzione, se si preserva il tipo di contesto conversazionale. In entrambi i casi, comunque, quando un parlante viola una massima, il suo comportamento viene reinterpretato, con l'attribuzione di un significato non-letterale, che dipende da ciò che quella violazione implica nel contesto in cui è avvenuta²⁸.

L'innovativo contributo che Grice ha offerto relativamente alla nozione di "significato del parlante" va inquadrato dunque nel suo più ampio progetto di costruire una teoria dell'essere razionale, cioè una teoria che definisca ciò che contraddistingue gli esseri che possiedono come proprietà essenziale la razionalità²⁹. Secondo Grice, la razionalità degli esseri umani si manifesta proprio nel loro desiderio di motivare i propri comportamenti, siano essi di tipo linguistico o non linguistico. Gli esseri umani sono razionali perché tendono a cercare le *ragioni* del proprio e dell'altrui agire. Ciò non significa che riescano sempre a giustificare il loro comportamento e che lo facciano in maniera corretta. Come in Davidson, Grice lascia la possibilità di un margine di errore. Tuttavia, a differenza di quanto risulta dai requisiti posti da Davidson, gli esseri umani non sono necessariamente razionali. Lo diventano quando

²⁷ Labinaz (2012: 25-26).

²⁸ Ervas (2011: 53-64).

²⁹ Grice (1991); Grice (2001).

riconoscono nella razionalità la loro proprietà essenziale e nella misura in cui dimostrano un desiderio costante, non occasionale, di ricercare giustificazioni per i comportamenti propri e altrui. Si tenta così di raggiungere la “casa della ragione”, si desidera tracciare i suoi confini e la sua architettura.

In *Relevance: Communication and Cognition* (1986)³⁰, Dan Sperber e Deirdre Wilson criticano proprio l’idea griceana di razionalità come ideale regolativo, che di fatto non fornirebbe alcun criterio di identificazione per selezionare, all’interno di un insieme potenzialmente infinito di premesse presenti nel contesto conversazionale, un numero finito di premesse sulle quali basare l’inferenza da ciò che il parlante enuncia a ciò che egli intende. Inoltre, le regole di inferenza non vengono mai veramente esplicitate nel processo comunicativo: quando comunichiamo non facciamo quasi mai affidamento sulle lunghe catene inferenziali previste da Grice. Sperber e Wilson si interrogano infatti sulla *plausibilità psicologica* di alcune tra le più interessanti ipotesi di Grice, mettendo letteralmente “alla prova dei fatti” la sua teoria³¹. Cosa succede quando si passa dai modelli teorici a come i parlanti di fatto comunicano e si comprendono nei reali contesti conversazionali? La teoria della pertinenza vuole rispondere precisamente a questa domanda.

4. La razionalità dei parlanti nella teoria della pertinenza

Il modello costruito da Sperber e Wilson, che ha l’obiettivo di essere in primo luogo psicologicamente plausibile, è guidato da un principio cognitivo: il principio di pertinenza. Due sono le nozioni che definiscono il principio di pertinenza: la nozione di *effetto cognitivo* e la nozione di *sforzo di elaborazione*. Ad esempio, un proferimento verbale è pertinente se produce un effetto cognitivo positivo, che modifica una qualche rappresentazione del mondo. Tanto maggiore sarà la pertinenza quanto maggiori saranno gli effetti cognitivi ottenuti e minori gli sforzi di elaborazione richiesti rispetto a un dato contesto conversazionale. Il costo o lo sforzo cognitivo è giustificato dall’effetto cognitivo ottenuto tramite il processo inferenziale. Sperber e Wilson propongono una procedura di comprensione guidata dalla pertinenza: nel calcolare gli effetti cognitivi, l’interprete dovrebbe seguire un percorso che minimizza lo sforzo cognitivo, controllare le conclusioni (vale a dire le ipotesi interpretative dell’espressione che il parlante ha trasmesso) in ordine di accessibilità e fermarsi una volta soddisfatte le aspettative di pertinenza. In altri termini, l’interlocutore prende le mosse dal significato decodificato linguisticamente

³⁰ Sperber & Wilson (1986).

³¹ Noveck & Sperber (2004).

ma lo arricchisce con informazioni contestuali finché l'interpretazione non soddisfa la sua aspettativa di pertinenza³².

Se per Grice la cooperazione comunicativa e le massime si rendono necessarie soprattutto al livello implicito, là dove si profila un'implicatura conversazionale, secondo Sperber e Wilson il processo di comprensione inferenziale guidato dalla pertinenza è onnipresente e onnipervasivo: riguarda cioè qualsiasi atto comunicativo e va esteso anche al livello esplicito, là dove si dà un'esplicatura³³. La lingua vive sempre in condizioni di indigenza: almeno sotto il profilo di ciò che è lessicalizzato, c'è una sproporzione ineliminabile tra ciò che è esprimibile letteralmente e ciò che gli utenti della lingua possono aver bisogno di esprimere. È per questo che soltanto grazie a dei processi pragmatici di modulazione lessicale ("*narrowing*" e "*broadening*") avviene il passaggio dalla forma logica del proferimento al significato esplicito³⁴. La forma logica è una rappresentazione concettuale incompleta, risultato di un modulo *semantico* di decodifica linguistica, e costituisce l'input di un modulo *pragmatico* dal quale ricaviamo dei concetti *ad hoc* o occasionali, legati a un determinato contesto e a un determinato compito. Questa spiegazione del significato esplicito dell'enunciato permetterebbe di abbandonare la distinzione tradizionale tra usi letterali e usi figurati del linguaggio, perché la stessa "letteralità" non è altro che il risultato di un processo di costruzione di un concetto *ad hoc*. La comprensione non richiede necessariamente che parlante e destinatario condividano lo stesso concetto *ad hoc*: è sufficiente una somiglianza interpretativa, ovvero una parziale coincidenza di proprietà logiche ed enciclopediche dei concetti *ad hoc*.

Il fenomeno della sottodeterminazione semantica non può essere colmato con la sola risoluzione degli elementi di ambiguità o di indicialità, siano essi espressi in superficie come sostengono i minimalisti, o nascosti nella forma logica della frase come vorrebbero gli indicalisti. È più economico ipotizzare un solo sistema responsabile sia della proposizione completa sia della derivazione delle implicature conversazionali.

A tale scopo basta assegnare alla proposizione espressa alla proposizione espressa delle condizioni di verità intuitive, rispettando le intuizioni semantiche dei parlanti: comprendere un enunciato dichiarativo significa sapere in quali circostanze concrete esso sarebbe vero. Risultati sperimentali confermano inoltre che i tempi di elaborazione di enunciati contenenti usi figurati del linguaggio, come le metafore, non sono più lunghi di quelli dovuti alla

³² Sperber & Wilson (1986).

³³ Bianchi (2009).

³⁴ Carston (2002).

lettura e alla comprensione di enunciati letterali³⁵. Non ci sarebbe dunque un’elaborazione di default che parte dal significato letterale per arrivare al significato implicito dato dall’implicatura conversazionale: l’elaborazione pragmatica avverrebbe già al livello dell’esplicito, contribuendo a mettere in crisi la nozione stessa di “letteralità”, di cui non si era completamente sbarazzato nemmeno Grice³⁶.

È bene notare tuttavia che Grice intendeva proporre un metodo per la ricostruzione razionale dei percorsi di comprensione³⁷, per spiegare *perché* i parlanti si comportano in un certo modo nei contesti conversazionali, mentre Sperber e Wilson intendono piuttosto capire *come* di fatto l’interprete comprende il significato del parlante. I percorsi argomentativi proposti da Grice non hanno infatti l’ambizione di rispecchiare i processi psicologici effettivi di comprensione: i due progetti, processamento psicologico e giustificazione ideale o razionalizzazione, devono essere tenuti distinti. Va riconosciuto il carattere normativo e non psicologico delle implicature griceane, che si rifanno a una concezione *argomentativa* della razionalità (riguardante i *fini* dei nostri comportamenti linguistici o meno), più che una concezione *strumentale* (riguardante i *mezzi* utilizzati dal nostro apparato cognitivo), più propria dei teorici della pertinenza. Per i teorici della pertinenza la “casa della ragione” non è un ideale regolativo, è invece costruita con determinati materiali e strumenti ed è provvista di determinate strutture.

La teoria della pertinenza presenta tuttavia dei limiti³⁸. Innanzitutto non solo sembra molto difficile misurare la pertinenza degli stimoli, ma sembra poco plausibile che ci sia un solo modo per soddisfarla. Inoltre, la teoria della pertinenza sembra concentrarsi esclusivamente sugli effetti in termini informativi o cognitivi, senza considerare altri tipi di benefici – sociali, o in termini di cortesia – che sono cruciali nelle nostre interazioni comunicative. Per risolvere questi problemi, i teorici della pertinenza dovrebbero spiegare innanzitutto come avvenga il calcolo dei benefici a fronte dei costi cognitivi, calcolo costoso da un punto di vista delle risorse cognitive. Inoltre, i due principi – cognitivo e comunicativo – attraverso cui viene formulata la nozione di pertinenza sembrerebbero ineludibili, impossibili da violare. Ciò renderebbe infalsificabile la teoria della pertinenza: un grave limite per una teoria che pretende di essere empiricamente controllabile. Si rimprovera inoltre alla teoria della pertinenza, e più in generale al contestualismo, di utilizzare lo stesso genere di soluzione per fenomeni linguistici molto diversi tra loro, limitandosi

³⁵ Bambini & Resta (2012: 37-60).

³⁶ Bianchi (2009).

³⁷ Sbisà (2007).

³⁸ Bianchi (2009).

a fornire una spiegazione non di *tipi* di enunciati, ma di *occorrenze* di enunciati, con una conseguente perdita di potere esplicativo. Rimane poi ancora controverso il concetto stesso di inferenza, estesa a tutti i fenomeni pragmatici nella teoria della pertinenza. La soluzione proposta dai pertinentisti è l'esistenza di un modulo specificamente dedicato alla lettura delle intenzioni dei parlanti, ovvero la Teoria della Mente, ma resta comunque ancora da spiegare come operi la Teoria della Mente al proprio interno nella differenziazione di un così vasto insieme di compiti pragmatici³⁹. Un tentativo in questo senso è rappresentato dai recenti studi di Olivier Mascarò e Dan Sperber sulla vigilanza epistemica⁴⁰, che dimostrano che la Teoria della Mente è solo una parte di una più ampia capacità di filtrare le informazioni escludendo quelle false o "sbagliate" dai contenuti comunicati, insieme a una capacità metalogica e a una capacità morale-affettiva⁴¹.

5. Una "casa a misura d'uomo": la razionalità limitata

Il modello di razionalità alla base della procedura di calcolo proposta dai teorici della pertinenza è quello economico del miglior rapporto tra costi e benefici nel contesto conversazionale. Tale modello del processo decisionale, prevalente in economia classica e teoria dei giochi, è quello di un agente che prende la decisione migliore tra le infinite possibili. L'agire umano di tutti i giorni tuttavia non è quasi mai così perfetto e serve invece trovare una procedura di comprensione più realistica e allo stesso tempo "tollerabilmente buona", ovvero una strategia *selettiva* buona pur non essendo sempre la migliore possibile⁴². Una risposta a questa domanda potrebbe venire dal pensiero di Herbert Simon, che, a partire dal testo *Administrative Behavior* (1946)⁴³, cerca di dare una spiegazione del procedimento razionale di un agente umano reale nella sua relazione con l'ambiente esterno e con le proprie capacità interne. Secondo Simon, la razionalità umana è per propria natura doppiamente limitata: tale agente è infatti condizionato sia dai propri limiti cognitivi interni (es. la propria memoria, la propria capacità di elaborazione) sia dalla complessità dei compiti a cui si deve far fronte per interagire con l'ambiente esterno (anche e soprattutto con l'ambiente sociale)⁴⁴. Di fronte a tali limiti,

³⁹ Marraffa & Meini (2005).

⁴⁰ Mascarò & Sperber (2009: 367-380).

⁴¹ Ervas (2012: 28-33).

⁴² Shannon (1950: 256-275).

⁴³ Simon (1946).

⁴⁴ Cordeschi (2011: 197-215).

le decisioni razionali umane assomigliano più a quelle di un manager impegnato a risolvere problemi contingenti (*administrative man*) rispetto a quelle dell'onnisciente e idealizzato *Homo oeconomicus* dell'economia classica⁴⁵.

Non si deve pensare alla razionalità limitata come all'ottimizzazione dell'utile in un dato contesto o come il fallimento a cui le persone vanno incontro nel seguire i loro ideali normativi. Piuttosto la razionalità limitata è la chiave per capire come le persone prendano decisioni senza ottimizzare l'utile e consiste in una strategia che passo dopo passo guida l'agente umano sottoposto a limiti di tempo, conoscenze e capacità computazionali, ove una strategia ottimale sia presente o meno. Come spiega Paolo Labinaz:

Mentre la teoria della decisione razionale prevede che i decisori prendano in considerazione simultaneamente tutte le alternative e gli esiti a loro associati al fine di individuare l'opzione ottimale, Simon sostiene che gli esseri umani, in quanto limitatamente razionali, esplorano le alternative e i loro esiti in maniera sequenziale, non potendo contare fin dall'inizio su una conoscenza completa di quelle che sono le alternative effettivamente disponibili⁴⁶.

I limiti interni e i limiti imposti dalla complessità dell'ambiente esterno forzano un agente reale a usare nella scelta interpretativa non la strategia idealmente migliore, ma diverse strategie, o *euristiche*, che siano abbastanza soddisfacenti, o per essere più precisi: "satisficing"⁴⁷. Questo aggettivo è stato coniato da Simon per alludere al fatto che «un decisore, invece di andare alla ricerca di un'ottimizzazione spesso impossibile, sceglie tra le alternative disponibili quella che per prima soddisferà il suo livello di aspirazione»⁴⁸. Questo procedimento euristico riduce la complessità computazionale compatibilmente con una capacità di elaborazione ragionevole.

La "casa della ragione" non ha dunque confini ideali predeterminati, ma viene costruita a misura d'uomo. Si potrebbe aggiungere che la razionalità limitata è una casa completamente immersa nella natura. Newell e Simon descrivono infatti gli esseri umani come sistemi *adattivi*⁴⁹. Come ha suggerito Roberto Cordeschi⁵⁰, mentre l'ambiente esterno non cambia dal punto di vista oggettivo dell'osservatore, esso cambia costantemente dal punto di vista soggettivo dell'agente umano che si adatta con nuove soluzioni a seconda delle sue possibilità percettive e cognitive, a seconda dei propri limiti interni. Ciò

⁴⁵ Simon (1956: 129-138); Simon (1983).

⁴⁶ Labinaz (2013: 63).

⁴⁷ Simon (2000: 243-253).

⁴⁸ Labinaz (2013: 64).

⁴⁹ Newell & Simon (1972).

⁵⁰ Cordeschi (2008: 219-258).

che sembra più sorprendente è la capacità umana di rapportarsi all'ambiente esterno quando entrano in scena altri esseri umani⁵¹. La cooperazione è stata infatti spesso definita come un enigma evolutivo, proprio perché contraddice l'ipotesi dell'egoistica ottimizzazione dell'utile come regola di sopravvivenza⁵². La teoria classica della scelta razionale non ha una vera e propria risposta a tale riguardo e sono state avanzate soluzioni alternative, che si riferiscono alla capacità umana di cogliere caratteristiche salienti di un contesto conversazionale o di estrarre una regola che sembri essere mentalmente disponibile ai propri interlocutori per potersi coordinare e cooperare⁵³. Le persone rispondono comunque in modi differenti in relazione al contesto e considerano, nelle loro scelte, valori che contraddicono l'ipotesi dell'ottimizzazione. Come notato, «la teoria della razionalità limitata è legata alle prospettive pragmatiche dell'intelligenza sociale che enfatizzano il bisogno di valutare le competenze cognitive nei contesti di vita appropriati in cui quelle competenze si sviluppano»⁵⁴.

Di fronte all'evidenza che le persone di fatto cooperano, si può ipotizzare che esse anticipino le credenze, intenzioni e desideri altrui. Se la razionalità umana è limitata, ci devono essere dei meccanismi che ci permettono di fare una scelta tra molte soluzioni alternative. Nel caso della scelta razionale che implica la cooperazione con altre persone, gli esseri umani fanno spesso tacitamente appello a certe norme sociali condivise. Il concetto simoniano di razionalità sarebbe utile a rispondere proprio alla domanda sull'emergenza delle norme sociali:

Sappiamo ancora ben poco su come [le norme sociali] si siano formate, le forze che determinano il loro contenuto, come e perché cambiano, le loro strutture cognitive ed emotive, come si collegano ai valori, come influenzano la nostra percezione della giustizia e della sua violazione, e come sono influenzate da e influenzano la nostra architettura neuropsicologica. In breve, le norme sociali sono uno dei più grandi problemi irrisolti delle scienze comportamentali.⁵⁵

Le norme e le convenzioni sociali, e più generalmente i comportamenti che implicano il rispetto di regole, possono essere considerate delle “scorciatoie cognitive” nel processo di decisione che riducono lo sforzo di elaborazione. In questo senso, gli esseri umani seguono le norme sociali proprio

⁵¹ Ervas (2011: 216-220).

⁵² Henrich & Henrich (2006: 221-245).

⁵³ Schelling (1960); Sugden & Gold (2007: 109-137).

⁵⁴ Wright & Dawson (1988: 781).

⁵⁵ Fehr & Fishbacher (2004: 64).

perché la loro razionalità è limitata. Come spiega Cristina Bicchieri⁵⁶, una norma sociale viene seguita non come risultato della razionalità classica, ma proprio perché si dà un fallimento della razionalità classica. L'agente ha bisogno delle norme sociali come sfondo che le permetta un orientamento nella complessa struttura delle sue interazioni sociali⁵⁷.

Le norme sociali si evolvono in un processo in linea con la prospettiva simoniana di adattabilità: lì dove le norme si sono dimostrate più adatte a un particolare contesto, si diffondono, mentre altre norme cadono in disuso. Dati i limiti dell'informazione imposti sia dall'ambiente esterno sia dalla mente umana, le norme sociali persistono se producono risultati "satisficing" per il gruppo sociale come intero. Come dimostrato da recenti studi di Hugo Mercier e Dan Sperber, le norme sociali si instaurano ovunque perché in questo modo i singoli riescono a risolvere problemi che da soli non riuscirebbero a risolvere⁵⁸. Ciò non significa che la stessa norma sarebbe stata selezionata in un diverso ambiente o gruppo sociale: le connotazioni soggettive di spazio e tempo giocano un ruolo fondamentale. Infatti, la variabilità culturale emerge chiaramente negli esperimenti interculturali sull'emergenza delle norme di cooperazione⁵⁹. La ricerca fatta in questo campo mostra che, se la razionalità limitata prende forme diverse, ciò accade proprio perché è limitata. La razionalità "illimitata" dell'*Homo oeconomicus* non si trova in nessun luogo.

6. Breve nota di chiusura

La struttura della "casa della ragione" è stata indagata da più prospettive per dare una risposta al problema della comprensione tra parlanti in contesti conversazionali. Se Davidson ha dato una descrizione della razionalità come condizione stessa del pensiero, come principio costitutivo del pensare, Grice ne ha fatto un ideale regolativo. Entrambi hanno però discusso degli *standard* astratti di razionalità che non danno conto dell'agire umano quotidiano, concreto e che non si confrontano con le effettive capacità cognitive umane. Le due prospettive propongono un ideale di ottimalità nei procedimenti razionali difficilmente riscontrabile nei contesti conversazionali quotidiani oppure poco plausibile da un punto di vista psicologico. I teorici della pertinenza hanno invece cercato di testare la procedura razionale che guida l'interpretazione per dare una spiegazione psicologicamente plausibile dell'agire umano.

⁵⁶ Bicchieri (2006).

⁵⁷ Smith (2008).

⁵⁸ Mercier & Sperber (2011: 57-111).

⁵⁹ Henrich, Boyd, Bowles, Camerer, Fehr, Gintis, McElreath (2001: 73-78).

Tuttavia la loro procedura di calcolo del rapporto tra sforzo di elaborazione e benefici cognitivi si rifa ancora a un concetto di ottimalità che non rispecchia i percorsi del ragionamento umano, che sono spesso incompleti o sottoposti a limiti di tempo, memoria, conoscenze, ecc., tanto da sembrare a volte “irrazionali” ai nostri occhi.

L’irrazionalità è per Davidson un fallimento all’interno della “casa della ragione” e crea un paradosso insolubile a causa dei limiti invalicabili dati dagli *standard* della razionalità classica occidentale, comune, come si è visto, anche alla filosofia “continentale”. D’altra parte, per Grice, l’irrazionalità è una condizione sempre presente dal momento che gli esseri umani aspirano alla razionalità e tendono a giustificare ciò che fanno attraverso delle ragioni che fanno capo a massime sempre eludibili. Secondo Simon, invece, «ottimalità e irrazionalità sono i due estremi di una scala in cui la razionalità limitata sta nel mezzo [...]». Questa sua duttilità sembra avvicinarla più delle sue alternative a quella che è la razionalità che la gente manifesta nella vita di tutti i giorni»⁶⁰. I casi in cui l’agire umano si distanzia dai canoni della razionalità classica, conclude Simon, «non dovrebbero essere confusi con l’idea che le persone si comportino in modo generalmente “irrazionale” [...] Di solito le persone hanno delle ragioni per fare ciò che fanno»⁶¹. In ultima analisi dunque i confini della “casa della ragione” sono determinati sia da elementi razionali che da elementi irrazionali. Tuttavia, come direbbe lo stesso Simon, «l’area della razionalità è quella dell’adattabilità a questi elementi non razionali»⁶². Kantianamente, la razionalità diventerebbe così un’isola che emerge nell’oceano dell’irrazionalità.

⁶⁰ Labinaz (2013: 65).

⁶¹ Simon (1985: 293-304, cit. 297).

⁶² Simon (1946, trad. it. 241).

Bibliografia

- Amoretti, C., Ervas, F. 2011, "Donald Davidson", *APhEx. Portale italiano di filosofia analitica*, 3, pp. 190-210.
- Atlas, J. D. 2005, *Logic, Meaning and Conversation: Semantical Underdeterminacy, Implicature, and their Interface*, Oxford, Oxford University Press.
- Avramides, A. 1989, *Meaning and Mind: An Examination of a Gricean Account of Language*, Cambridge, The MIT Press.
- Bambini, V., Resta, D. 2012, "Metaphor and Experimental Pragmatics: When Theory Meets Empirical Investigation", in F. Ervas, E. Gola, "Philosophical Perspectives on Experimental Pragmatics", in *Humana. Mente Journal of Philosophical Studies*, 23, pp. 37-60.
- Bianchi, C. 2003, *Pragmatica del linguaggio*, Roma-Bari, Laterza.
- Bianchi, C. 2009, *Pragmatica cognitiva. I meccanismi della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza.
- Bicchieri, C. 2006, *The Grammar of Society: The Nature and Dynamics of Social Norms*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Carston, R. 2002, *Thoughts and Utterances: The Pragmatics of Explicit Communication*, Oxford, Blackwell.
- Cordeschi, R. 2008, "Steps Toward the Synthetic Method: Symbolic Information Processing and Self-Organizing Systems in Early Artificial Intelligence Modeling", in P. Husband, O. Holland, M. Wheeler (ed.), *The Mechanical Mind in History*, Cambridge, The MIT Press, pp. 219-258.
- Cordeschi, R. 2011, "Artificial intelligence and evolutionary theory: Herbert Simon's unifying framework", in C. Cellucci, E. Grosholz, E. Ippoliti (ed.), *Logic and Knowledge*, Cambridge, Cambridge Scholar Publishing, pp. 197-215.
- Davidson, D. 1973, "Radical Interpretation", in *Dialectica*, 27, pp. 313-328 ("Interpretazione radicale", in *Verità e interpretazione*, trad. it. di R. Brigati e E. Picardi (a cura di), Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 193-211).

- Davidson, D. 1974, "On the Very Idea of a Conceptual Scheme", in *Proceedings and Addresses of the American Philosophical Association*, 47, pp. 5-20 ("Sull'idea stessa di schema concettuale", in *Verità e interpretazione*, trad. it. di R. Brigati e E. Picardi (a cura di), Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 263-282).
- Davidson, D. 1984, *Inquiries into Truth and Interpretation*, Oxford, Clarendon Press, (*Verità e interpretazione*, trad. it. di E. Picardi (a cura di), Bologna, Il Mulino, 1994).
- Davidson, D. 1986, "A Nice Derangement of Epitaphs", in E. Lepore (ed.), *Truth and Interpretation. Perspectives on the Philosophy of Donald Davidson*, Oxford, Blackwell, pp. 433-446 ("Una graziosa confusione di epitaffi", trad. it. in D. Davidson, I. Hacking, M. Dummett, *Linguaggio e interpretazione. Una disputa filosofica*, Milano, Unicopli, 1993, pp. 59-85).
- Davidson, D. 1990, "The Structure and Content of Truth", in *Journal of Philosophy*, 87, pp. 279-328.
- Davidson, D. 1999, "Interpretation: Hard in Theory, Easy in Practice", in M. De Caro (ed.), *Interpretations and Causes. New Perspectives on Donald Davidson's Philosophy*, London, Kluwer Academic Publishers, pp. 31-44.
- Davidson, D. 2001, "Rational Animals", in *Subjective, Intersubjective, Objective*, Oxford, Oxford University Press, pp. 95-105 ("Animali razionali", in *Soggettivo, intersoggettivo, oggettivo*, trad. it. di S. Levi, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2003, pp. 121-135).
- Davidson, D. 2001, "The Emergence of Thought", in *Subjective, Intersubjective, Objective*, Oxford, Oxford University Press, pp. 123-134 ("L'emergere del pensiero", in *Soggettivo, intersoggettivo, oggettivo*, trad. it. di S. Levi, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2003, pp. 157-171).
- Davidson, D. 2004, "Paradoxes of Irrationality", in *Problems of Rationality*, Oxford, Oxford University Press, pp. 169-187.
- Davidson, D. 2004, "Incoherence and Irrationality", in *Problems of Rationality*, Oxford, Oxford University Press, pp. 189-198.

- Davidson, D. 2005, "Gadamer and Plato's "Philebus", in *Truth, Language, and History*, Oxford, Oxford University Press, pp. 261-275.
- Ervas, F. 2008, Uguale ma diverso. Il mito dell'equivalenza nella traduzione, Macerata, Quodlibet.
- Ervas, F. 2011, "Equivalenza ed adeguatezza pragmatica nella traduzione", in S. Dal Maso, G. Massariello (a cura di), *I luoghi della traduzione*, Roma, Bulzoni, pp. 53-64.
- Ervas, F. 2011, "Discussion of Cordeschi R., Artificial intelligence and evolutionary theory: Herbert Simon's unifying framework", in C. Cellucci, E. Grosholz, E. Ippoliti (ed.), *Logic and Knowledge*, Cambridge Scholar Publishing, Cambridge, pp. 216-220.
- Ervas, F. 2012, "Sperimentare la pragmatica filosofica. Una ridefinizione delle competenze comunicative nel linguaggio figurato", in *Reti, Saperi, Linguaggi*, 4:1, pp. 28-33.
- Fehr, E., Fishbacher, U. 2004, "Third Party Punishment and Social Norms", in *Evolution and Human Behaviour* 25, pp. 63-87.
- Gadamer, H. G. 1960, *Wahrheit und Methode*, Tübingen, Mohr (*Verità e metodo*, trad. it. di G. Vattimo (a cura di), Milano, Bompiani, 2003).
- Gadamer, H. G. 1993, "Selbstdarstellung", in *Wahrheit und Methode 2: Ergänzungen*, Tübingen, Mohr, pp. 479-508 ("Autoesposizione", in *Verità e metodo 2*, trad. It. Di G. Vattimo (a cura di), Milano, Bompiani, 1996, pp. 462-463).
- Gadamer, H. G. 1997, "Reply to Donald Davidson", in L. Hahn (ed.), *The Philosophy of Hans-Georg Gadamer*, Chicago, Open Court Publishing Company, pp. 433-435.
- Grice, P. 1967, "Logic and Conversation", in P. Cole, J. Morgan (ed.), *Syntax and Semantics 3: Speech Acts*, New York, Academic Press, pp. 41-58 ("Logica e conversazione", trad. it. di P. Casalegno et al. (a cura di), *Filosofia del linguaggio*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2003, pp. 221-244).
- Grice, P. 1991, *The Conception of Value*, Oxford, Clarendon Press.

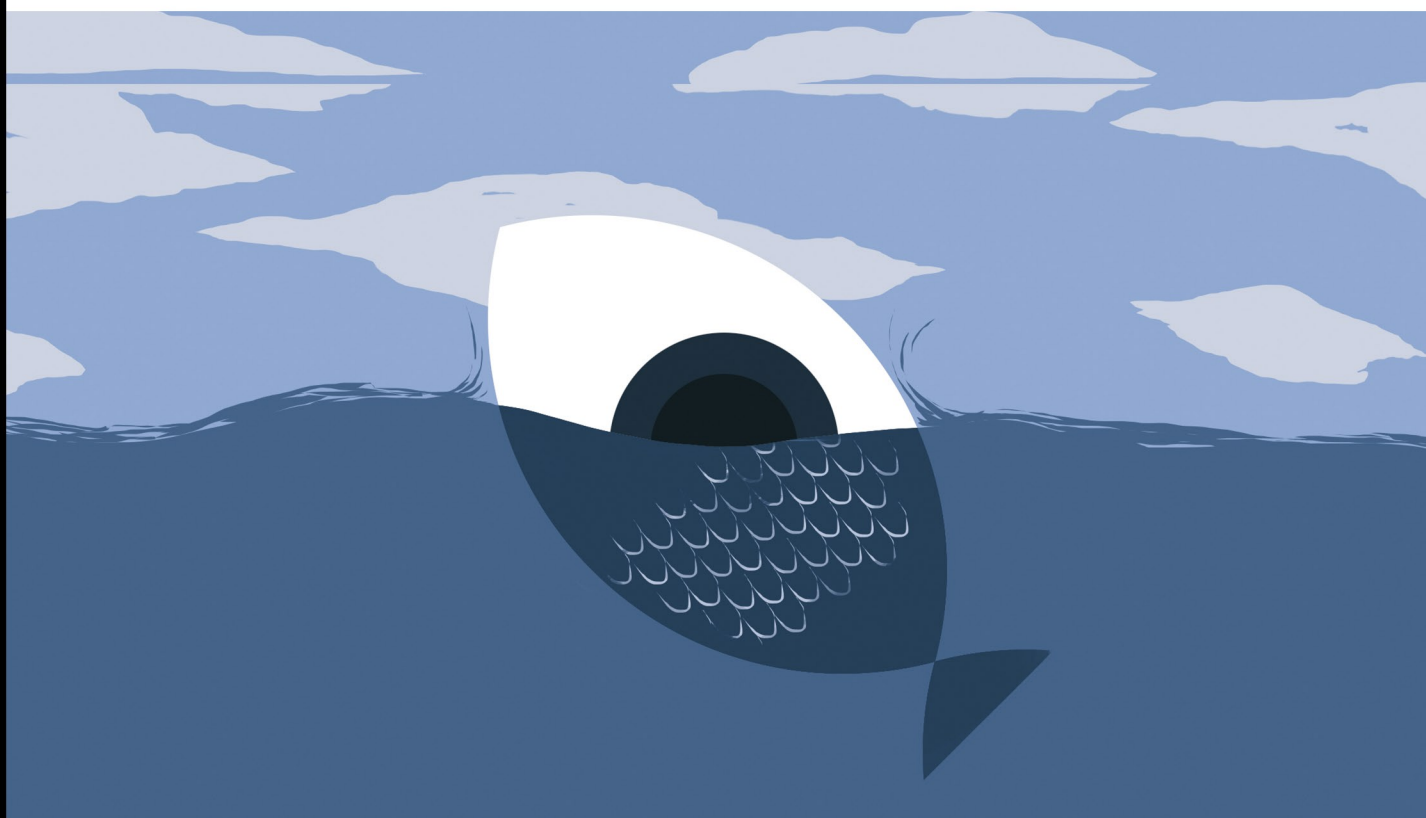
- Grice, P. 2001, *Aspects of Reason*, Oxford, Clarendon Press.
- Hacking, I. 1975, *Why does Language Matter to Philosophy?*, Cambridge, Cambridge University Press (*Linguaggio e Filosofia*, trad. it. B. Sassoli, Milano, Cortina, 1994).
- Henrich, J., Boyd, R., Bowles, S., Camerer, C. F., Fehr, E., Gintis, H., McElreath, R. 2001, "Cooperation, Reciprocity and Punishment in Fifteen Small-scale Societies", in *American Economic Review*, 91, pp. 73-78.
- Henrich, J., Henrich, N. 2006, "Culture, Evolution and the Puzzle of Human Cooperation", in *Cognitive Systems Research*, 7, pp. 221-245.
- Labinaz, P. 2012, "Paul Grice", APhEx. Portale italiano di filosofia analitica, 6.
- Labinaz, P. 2013, *La razionalità*, Roma, Carocci.
- Levinson, S. 1983, *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press (*La pragmatica*, trad. it. di M. Bertuccelli Papi, Bologna, il Mulino, 1993).
- Longato, F. 1996, *Comunicazione e interpretazione. Itinerari filosofici*, Trieste, Stampa Tipografica Triestina.
- Marraffa, M., Meini, M. 2005, *La mente sociale. Le basi cognitive della comunicazione*, Roma-Bari, Laterza.
- Mascaro, O., Sperber, D. 2009, "The Moral, Epistemic, and Mindreading Components of Children's Vigilance towards Deception", in *Cognition*, 112, pp. 367-380.
- McGinn, C. 1997, "Charity, Interpretation and Belief", in *Journal of Philosophy*, 74, pp. 521-535.
- Mercier, H., Sperber, D. 2011, "Why Do Humans Reason? Arguments for an Argumentative Theory", in *Behavioural and Brain Sciences*, 34, pp. 57-111.
- Newell, A., Simon, H. A. 1972, *Human Problem Solving*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs.

- Noveck, I., Sperber, D. (ed.) 2004, *Experimental Pragmatics*, Basingstoke, Palgrave Macmillan.
- Ramberg, B. I. 1989, *Donald Davidson's Philosophy of Language. An Introduction*, Oxford, Blackwell.
- Sbisà, M. 2007, *Detto e non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Shannon, C. E. 1950, "Programming a Computer for Playing Chess", in *Philosophical Magazine*, 41, pp. 256-275.
- Schelling, T. C. 1960, *The Strategy of Conflict*, Cambridge, Harvard University Press.
- Simon, H. A. 1946, *Administrative Behavior*, New York, Macmillan, (*Il comportamento amministrativo*, trad. it. di S. Cimmino, Bologna, Il Mulino, 1958).
- Simon, H. A. 1956, "Rational Choice and the Structure of the Environment", in *Psychological Review*, 63, pp. 129-138.
- Simon, H. A. 1983, *Reason in Human Affairs*, Stanford, Stanford University Press.
- Simon, H. A. 1985, "Human Nature in Politics: The Dialogue of Psychology and Political Science", in *The American Political Science Review*, 79, pp. 293-304.
- Simon, H. A. 2000, "Barriers and Bounds to Rationality", in *Structural Change and Economic Dynamics*, 11, pp. 243-253.
- Smith, V. L. 2008, *Rationality in Economics: Constructivist and Ecological Forms*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Sparti, D. 1994, *Sopprimere la lontananza uccide. Donald Davidson e la teoria dell'interpretazione*, Firenze, La Nuova Italia.
- Sperber, D., Wilson, D. 1986, *Relevance. Communication and Cognition*, Oxford, Blackwell (*La pertinenza*, trad. it., Milano, Anabasi, 1993).

Sugden, R., Gold, N. 2007, "Collective Intentions and Team Agency", *Journal of Philosophy*, 104, 2007, pp. 109-137.

Wright, J. C., Dawson, V. L. 1998, "Person Perception and the Bounded Rationality of Social Judgment", in *Journal of Personality and Social Psychology*, 55, pp. 780-794.

Il concetto di razionalità è stato qui affrontato con analisi di tipo storico-filosofico, psicologico-cognitivo, logico-matematico e sociologico, avendo di mira i limiti e le possibilità del ragionamento umano. Oltre a indagare il modo in cui il concetto di razionalità è stato differentemente declinato in diversi periodi storici, i contributi di questo volume interrogano i confini della razionalità stessa mettendo in evidenza le dinamiche “irrazionali” operanti all’interno di numerosi contesti onde emergono questioni di tipo etico, politico, economico, estetico, ecc. Il lettore è così guidato in una riflessione sulla categoria di razionalità che ne fa emergere lo statuto rispetto alle sue modalità e specificità, e viene contemporaneamente dotato di strumenti, messi a punto nell’ambito della ricerca filosofica, logica, economica, giuridica e nelle scienze cognitive, atti a fortificare le sue capacità di lettura critica di situazioni che si presentano a diversi livelli dell’interazione sociale.



Il concetto di razionalità è stato qui affrontato con analisi di tipo storico-filosofico, psicologico-cognitivo, logico-matematico e sociologico, avendo di mira i limiti e le possibilità del ragionamento umano. Oltre a indagare il modo in cui il concetto di razionalità è stato differentemente declinato in diversi periodi storici, i contributi di questo volume interrogano i confini della razionalità stessa mettendo in evidenza le dinamiche “irrazionali” operanti all’interno di numerosi contesti onde emergono questioni di tipo etico, politico, economico, estetico, ecc. Il lettore è così guidato in una riflessione sulla categoria di razionalità che ne fa emergere lo statuto rispetto alle sue modalità e specificità, e viene contemporaneamente dotato di strumenti, messi a punto nell’ambito della ricerca filosofica, logica, economica, giuridica e nelle scienze cognitive, atti a fortificare le sue capacità di lettura critica di situazioni che si presentano a diversi livelli dell’interazione sociale.



ISSN 2037-4348

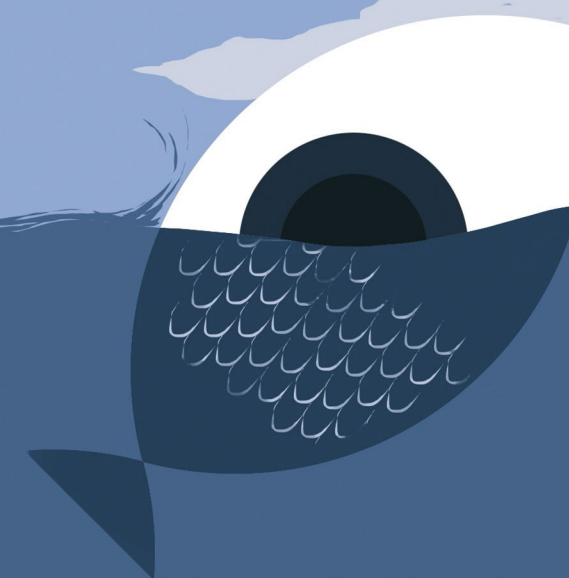
Pierluigi Graziani, Giorgio Grimaldi, Massimo Sangoi, ANIMALI RAZIONALI

ANIMALI RAZIONALI

STUDI SUI CONFINI E SULLE POSSIBILITÀ DELLA RAZIONALITÀ

a cura di

Pierluigi Graziani
Giorgio Grimaldi
Massimo Sangoi



Isonomia *Epistemologica*